

Si pubblica, col consenso dell'Autore e dell'Editore, il Capitolo secondo «*Libertà e laicità della cultura religiosa*» (41-87) della monografia di **LEONARDO SACCO**, *L'ideale di libertà e di tolleranza. Raffaele Pettazzoni (1883-1959) e la coscienza storico-religiosa degli italiani*, Roma, Lithos Editrice, 2016, pp. 223. ISBN 978-88-99581-25-1

[Indice del volume](#)



Leonardo Sacco

Sapienza Università di Roma

Libertà e laicità della cultura religiosa

SOMMARIO: 2.1. [Raffaele Pettazzoni: la fede, la religione e la storia.](#) – 2.2. [Intorno al concetto di laicità.](#) – 2.3. [All'ombra del Modernismo.](#) – 2.4. [Temi di Storia delle religioni.](#) – 2.5. [L'ideale di libertà e di tolleranza.](#) – 2.6. [Religione, politica e società.](#) – 2.7. [Libertà religiosa e Costituzione.](#) – 2.8. [La scomunica dei comunisti.](#) – 2.9. [La "Chiesa di Cristo".](#) – 2.10. [Il caso Gonnet.](#) – 2.11. [Dalla libertà di religione al multiculturalismo.](#)

2.1. – Raffaele Pettazzoni: la fede, la religione e la storia

Raffaele Pettazzoni frequentò a Bologna gli studi liceali e universitari. Influenzato dall'ambiente carducciano e positivista, perse la fede, nella quale era stato educato e il 29 giugno 1900 abbandonò la "Gioventù Cattolica" passando dal *credo* al *dubbio*, accogliendo "la religione di questo mondo" che professerà fino alla sua morte (com'è testimoniato da un appunto dell'8 settembre 1959)[53]:

La religione di questo mondo – non dell'evasione da questo mondo, non il terrore della storia, il pessimismo, il disprezzo della vita, l'evasione dal mondo, l'aspirazione a un altro mondo. Bensì la religione come serena consapevolezza e accettazione della condizione umana, nella speranza di costruire un migliore avvenire terreno, nella consapevolezza del mistero e nella suggestione stessa del mistero: la religione come fattore positivo della vita. L'uomo costruttore della sua religione! – Allo stesso modo come è l'uomo il costruttore delle arti, della scienza, della filosofia[54].

Da quel momento, lo studioso si mostrò estraneo – sostanzialmente agnostico – a qualsiasi confessionalismo e partecipe, invece, di quelle concezioni libertarie e socialiste fondate sull'idea che l'uomo moderno «potesse e dovesse vivere senza religione rivelata o positiva o mitologica o come altrimenti si suol dire»[55]. Malgrado ciò, in Pettazzoni divenne più vivo che mai l'interesse per la storia religiosa. Scrisse, in proposito, Paolo Toschi (1893-1974):

Sarebbe interessante chiedersi come mai sia nata in lui [Pettazzoni] questa forte, precisa inclinazione, fin dagli anni giovanili, verso la Storia delle religioni, con un fervore di indagini che lo ha portato a consumare in questo campo di studi tutta una vita di indefesso lavoro. Forse quella prima ingenua fede che ci accompagna nella fanciullezza, venendo a mancare nel suo animo come *credo* religioso, si trasformò in problema, in un'ansia di ricerca attraverso tutti i tempi, nei più lontani Paesi, presso le più diverse genti: ricerca dunque inesauribile. E in ciò sta il dramma di Pettazzoni e il segreto della grandezza della sua opera[56].

Il 5 ottobre 1902 Pettazzoni tenne il suo primo discorso pubblico dal quale emerge, fermamente, l'impegno civile per una cultura libera e una scuola laica, ideali che qualificheranno tutta l'opera dello studioso.

In uno stile letterario di stampo carducciano il giovane Pettazzoni, che rivela l'adesione al pensiero positivista, ancora dominante nella cultura del tempo, specialmente in ambito socialista, pone l'«ufficio educativo» tra le funzioni dello Stato e accenna ai moti rinnovatori della scuola determinati da «tutti gli avanzamenti del progresso». Così, a partire dalle tenebre dell'oscurantismo teologico, si fa sempre più strada il concetto democratico dell'insegnamento che, tra lotte e conflitti, si va affermando con la decadenza del privilegio aristocratico-religioso e l'istituzione della scuola laica odierna. Richiamato ancora lo Stato a «dar forma e vigore di realtà» alle necessarie riforme educative, osserva come di pari passo con l'analfabetismo procedano tutte le miserie della superstizione e del pauperismo.

L'istruzione e l'educazione debbono combattere i mali della società, mirando «al conseguimento di beni»; alla nozione obsoleta dell'istruzione e dell'educazione deve subentrare un concetto innovativo: una nobile affermazione della libertà; un'affermazione spontanea di elevazione umana. La scuola ha il compito di impartire un insegnamento utile, procurando un «corredo di cognizioni sociologiche» atte «ad affrontare i grandi problemi sociali». Educazione e istruzione debbono «fondersi insieme nell'opera della scuola», secondo il principio «che la scuola sia istruttiva perché educativa, educativa perché istruttiva»[57].

Rilevate alcune deficienze dell'ordinamento scolastico, Pettazzoni proclama un alto concetto della cultura, intesa come attività indispensabile per l'elevazione umana e la rigenerazione intellettuale, manifestando il principio al quale ogni riforma dovrebbe ispirarsi: *il principio ognor più democratico della scuola*.

Non sia la scuola oppressione di pedanti, non sia arido e forzato insegnamento di verità che calino e gravino con la pesantezza di un dogma su le intelligenze infantili, ma sia soprattutto libera la mente in quella età che è la più aperta alle suggestioni esteriori, sia libera nei tentativi e audace negli ardimenti, trovi essa il lavoro che ama, però che solo allora lo studio sarà godimento, come ogni lavoro liberamente eletto è godimento[58].

Nell'ultima parte del discorso, Pettazzoni lancia i suoi strali polemici alla tradizionale cultura dogmatica:

Ci fu un tempo in cui lo studioso intisichiva sui libri e su le carte, rinchiuso nella solitudine profonda di celle claustrali, all'ombra grigia dei monasteri; e, dopo avere laboriosamente acquisito una porzione di dottrina gretta e immutabile, impartiva, nelle aule anguste, sotto le volte oscure delle università, impartiva *ex cathedra* a pochi discepoli spauriti il verbo indiscutibile della sapienza assoluta [...]. Per le vecchie scuole la scienza era alcun che di estraneo all'uomo: qualche cosa di compiuto e di stabilmente fisso, al quale nulla era da aggiungere: si trattava solo di apprendere questa gran mole di dogmi, di assimilarla, di farla propria[59].

A queste passate rappresentazioni, Pettazzoni oppone la scienza moderna, opera dell'uomo: opera ininterrottamente mutevole per l'incessante accumularsi delle esperienze nella vicenda delle generazioni. Esalta il lavoro umano e l'amore, capace di estendere quel sentimento della solidarietà umana, destinato a stringere un giorno in un abbraccio fraterno universale tutti quanti gli esseri umani[60].

2.2. – Intorno al concetto di *laïcité*

Nei primissimi anni del XX secolo, Pettazzoni si accostò alle vicende culturali d'oltralpe e iniziò a coltivare gli studi filologici e archeologici, ma anche la cristianistica, accrescendo il proprio impegno civile in favore dell'istruzione popolare e delle classi proletarie[61]. Probabilmente, in questo periodo, egli trasse rilevanti indicazioni sul concetto di «laicità» proveniente dall'esperienza francese.

Dopo la separazione tra Chiesa e Stato, attuata in Francia nel 1905, la situazione si era andata gradualmente normalizzando, evidenziando come i *due poteri* potessero convivere senza particolari traumi, anche in mancanza di concordati o leggi speciali per la materia ecclesiastica[62]. Si elaborò, quindi, un modello di *laïcité* che la cultura giuridica finì per esportare nei paesi europei e nei cantoni

svizzeri francofoni, in particolare a Ginevra, dove la tradizione separatista era forte e culturalmente radicata. Questa idea penetrò anche nel mondo della teologia e del pensiero cattolico ricollegandosi alle visioni separatiste del cattolicesimo liberale, ed ebbe successo nella *nouvelle théologie* della prima metà del Novecento[63]. Nei primi anni del XX secolo si assiste, in Francia, a un forte inasprimento delle tensioni fra Stato e Chiesa; il 1° luglio 1901 tutte le associazioni religiose sono ricondotte sotto il controllo dello Stato. Il Presidente del Consiglio Émile Combes, con la Legge del 7 luglio 1904, abroga il diritto all'insegnamento degli ordini religiosi; un anno più tardi, il 9 dicembre 1905, viene promulgata la Legge sulla separazione della Chiesa dallo Stato. I suoi termini sono perentori:

articolo 1 – La Repubblica assicura la libertà di coscienza. Garantisce il libero esercizio dei culti sotto le sole restrizioni inerenti all'interesse dell'ordine pubblico;

articolo 2 – La Repubblica non riconosce né stipendia né sovvenzioni alcun culto.

Papa Pio X si oppose tenacemente alle disposizioni anticlericali francesi con due encicliche: *Vehementer* (11 febbraio 1906) e *Gravissimo Officii Munere* (10 agosto 1906)[64]. Nella prima si affermava:

Che sia necessario separare le ragioni dello Stato da quelle della Chiesa è un'opinione sicuramente falsa e più che mai pericolosa. Infatti, limita l'azione dello Stato alla sola felicità terrena, nella quale si colloca lo scopo principale della società civile; trascura apertamente, come cosa estranea allo Stato, la meta ultima dei cittadini, che è l'eterna beatitudine prestabilita per gli uomini oltre la fine di questa breve vita. Perciò, giacché l'ordine delle cose caduche è subordinato completamente al conseguimento di quel sommo e assoluto bene, è necessario che il Governo non ostacoli, ma favorisca tale conquista[65].

E più avanti, citando l'*Immortale Dei* (1 novembre 1885) di Papa Leone XIII, ripeteva:

È necessario che tra le due potestà esista una certa coordinazione, la quale è giustamente paragonata a quella che collega l'anima e il corpo nell'uomo[66].

Con il termine “laico”, per molto tempo, si è definito chi non apparteneva al clero. Il vocabolo mutua la propria origine dal greco *laós* (popolo) e *laikós* (popolare). Per secoli la parola ebbe un significato solo all'interno della Chiesa, marcando la distinzione fra chi era chiamato a governare e chi non lo era[67]. Solo in tempi relativamente recenti, quando, cioè, in epoca liberale, la pubblicistica ecclesiastica e curiale, mal sopportando il processo di secolarizzazione e laicizzazione dello Stato ottocentesco, definisce, anzi, classifica col termine “laicismo” la concezione liberale dei rapporti tra Chiesa e Stato, il lemma inizia ad assumere valenze vicine a quella attuale[68].

La cultura religiosa conquistò Pettazzoni divenendo – in un certo qual modo – il surrogato della sua fede perduta. Plausibilmente, fu anche per questa ragione che lo studioso rimase turbato quando, nel 1909, un libro di Louis Henry Jordan (1879-1960) biasimava l'assenza, in Italia, di un vero e proprio studio sistematico della religione[69].

Trasportato da un vigoroso desiderio di conoscenza, Pettazzoni iniziò a elaborare un proprio concetto di religione, studiandone l'origine, l'etimologia, la definizione e l'essenza. Alcune sue considerazioni trovarono spazio in una scheda del 28 giugno 1910, alla quale diede il titolo: “*Che è la religione*”:

La religione consta di tre elementi: non si ha che dall'insieme dei tre. Essi sono: sentimento, nozione, azione. Separatamente, l'uomo esercita ciascuna di queste attività elementari. Ma è dal loro insieme che scaturisce la religione. Anzi, dall'insieme di forme speciali di questi elementi. Il sentimento è principalmente quello della paura. La nozione è quella soprannaturale (mitica) in cui si oggettiva un forte sentimento. L'azione è quella peculiare forma di azione rivolta a ottenere un effetto agendo con o su qualche essere soprannaturale (in altre parole, miticamente concepito)[70].

2.3. – All'ombra del Modernismo

Nei primi mesi (febbraio – marzo) del 1912, Pettazzoni dedicò parte del suo tempo alla correzione delle bozze de *La religione primitiva in Sardegna* (Società Editrice Pontremolese,

Piacenza)[71].

Nella parte centrale della *prefazione* (pp. VI-XV), si accenna allo studio delle religioni in Italia, dall'abolizione delle Facoltà teologiche nelle Università (1873) al primo decennio del secolo XX: una situazione infelice, nella quale «pare che, oltre la voce isolata di alcuni studiosi, nessun'altra si sia levata a sostenere innanzi all'opinione pubblica l'importanza e la necessità degli studi religiosi, se non quella che fa capo al movimento dei modernisti». Costoro, tuttavia, volgono il loro interesse prevalentemente alla storia del cristianesimo e alla filosofia della religione, laddove sarebbe necessario «volgere l'interesse egualmente a tutti i fenomeni religiosi, e studiare anche la religione cristiana al confronto delle non cristiane» (p. IX). L'indirizzo modernista «vuole essere una sana reazione contro il predominare delle vecchie idee, contro le diffidenze ostili inveterate», ma «reca in sé un germe congenito di debolezza e d'insuccesso». I modernisti mescolano interessi scientifici (ricorrendo ai dati della ricerca storico-religiosa) e interessi filosofico-religiosi e, in un certo senso, apologetici; hanno a cuore più la *religione* che la *Storia delle religioni*[72]. Questa parte della *prefazione* si chiude con l'augurio che l'Italia, scossa la troppo lunga apatia, superati gli ostacoli frapposti da molteplici interessi di parte, venendo – ultima – a dare il suo contributo alla nuova *scienza*, abbia a portarvi quell'equilibrio di pensiero, quel temperamento di analisi e di sintesi, di critica e di speculazione, che sembra esser proprio del suo genio etnico, e che fu già suo vanto negli altri campi del sapere.

Qualche mese dopo (settembre), Pettazzoni allacciò contatti con l'editore Zanichelli per la pubblicazione di una *rivista* di studi storico-religiosi e, nello stesso periodo, ricevette consensi a questa iniziativa da parte di Nicola Turchi (1882-1958), Ernesto Buonaiuti (1881-1946) e dell'egittologo Giulio Farina (1889-1947), che si dichiararono pronti a fondere con il nascente periodico il proprio “Bollettino di Letteratura Critico-religiosa”, che essi pubblicavano a Roma dal mese di luglio[73].

Nell'autunno del 1915, Ernesto Buonaiuti, docente di Storia del cristianesimo all'Università di Roma, promosse la creazione di una *rivista* di più vaste proporzioni rispetto al “Bollettino”: la nuova creatura avrebbe dovuto chiamarsi “Rivista di Scienze Religiose”. In forza di tale situazione, Buonaiuti intraprese una fitta rete di contatti volta a raccogliere solidalmente quanti, in Italia, avessero già fornito prova di «saper esercitare il loro ambito scientifico e la loro acribia di studiosi in armonia col loro tempo»[74]. Pettazzoni manifestò il proprio favore all'idea del sacerdote modernista, ma insistette affinché si scegliesse per la nuova pubblicazione il titolo di “Rivista di Storia delle Religioni”, pensando che il periodico si sarebbe occupato specialmente di questa disciplina. Come spesso accade, vinse la *via di mezzo* e la denominazione fu “Rivista di Scienza delle Religioni”[75]. Il periodico suggeriva di contribuire alla diffusione e al progresso delle materie che indagavano lo svolgimento storico del fenomeno religioso. Pettazzoni, a questo punto, poteva iniziare a ritenersi appagato: finalmente i cultori degli studi storico-religiosi avrebbero avuto un proprio strumento di lavoro, ma purtroppo la sorte non fu particolarmente benevola nei confronti della neonata pubblicazione; le vicende che seguirono (sintetizzate nel testo) costituirono le basi progettuali di “Studi e Materiali di Storia delle Religioni” che, a causa del protrarsi della I Guerra Mondiale (1914-1918), nascerà solamente nel 1925.

Nel mese di marzo del 1916 fu diffuso il primo fascicolo bimestrale che raccoglieva tre articoli di Nicola Turchi, Primo Vannutelli (1885-1945) ed Ernesto Buonaiuti, tre recensioni e due bollettini di Pettazzoni riguardanti le religioni dei popoli primitivi in generale. Tranne lo studioso persicetano, gli altri autori erano sacerdoti: questi ultimi ritennero erroneamente, dato il carattere extra-teologico e critico-letterario della rivista, di poter fare a meno della revisione ecclesiastica, imposta a tutte le pubblicazioni cattoliche fin dall'epoca del “Concilio di Trento” (1545-1563, con interruzioni), e diedero alle stampe il fascicolo. A questo punto intervenne il padre gesuita Enrico Rosa (1870-1938), saggista de “La Civiltà Cattolica”, che criticò aspramente la nuova rivista, manifestando le proprie preoccupazioni e quelle della Chiesa per il razionalismo che, a suo parere, pervadeva gli scritti del primo numero: più esattamente, si fece osservare come il cristianesimo fosse trattato da un punto di vista scientifico «alla stregua delle altre religioni» e il suo svolgimento fosse incluso entro schemi propri delle discipline storiche. Inoltre, si obiettò che fosse stato permesso a studiosi laici di occuparsi di problemi che investivano le vicende cristiane e, ancora, che fossero state segnalate opere di non cattolici, senza accennare alle confutazioni della teologia ufficiale[76]. Nel frattempo Nicola Turchi lavorava per l'uscita del secondo numero della rivista e, per non incorrere nella sanzione ecclesiastica, censurò quattro righe del contributo di Pettazzoni (*L'Essere celeste nelle*

credenze dei Popoli primitivi), senza avvisare preventivamente l'autore[77]; in particolare, sopprime la parte in cui Pettazzoni riduceva a una pura elaborazione del pensiero mitico l'origine dell'idea di Dio, togliendo – in tal modo – ogni valore agli studi di Andrew Lang (1844-1912) e di Wilhelm Schmidt (1868-1954)[78]. A dispetto di tali cautele, in Vaticano si notò come l'iniziativa non fosse corredata da alcuna approvazione e si rimise il problema nelle mani del Sant'Uffizio. Il 12 aprile 1916, i membri della Suprema Congregazione, dopo aver registrato:

- a) l'orientamento nettamente naturalistico della pubblicazione;
- b) la grave mancanza commessa dai sacerdoti che a essa collaboravano;
- c) la crescente attività del movimento modernista romano;

stabilirono che si emettesse quanto prima un decreto di condanna del periodico incriminato, quale organo di propaganda modernista, con la proibizione a tutti i fedeli di leggerlo e/o di abbonarsi, e inoltre che s'intimasse la sospensione *a divinis* ai sacerdoti Buonaiuti (al quale sarà inflitta il 14 gennaio 1921)[79], Turchi, Vannutelli, Fracassini (a questi sarà, però, revocata il 24 maggio 1921) e Bacchisio Raimondo Motzo (1883-1970)[80].

Nonostante questi avvenimenti, Pettazzoni non si scoraggiò e sostenne la necessità di compiere ogni sforzo per continuare la pubblicazione, non certo per spirito di rivalsa, ma per salvare il principio della dignità e della libertà degli studi religiosi, due temi che ricorreranno sempre nell'opera dello storico delle religioni italiano[81].

Durante il 1919, si protrasse la diffusione della rivista "Religio" (che cesserà nel 1920), inizialmente con l'*imprimatur* dell'autorità ecclesiastica, che sembrava favorire gli studi sulle religioni, nonostante si riservasse il controllo della loro ortodossia[82]. Tuttavia Pettazzoni guardava oltre e, in attesa di riprendere la vecchia rivista sospesa, si proponeva di realizzare un suo antico progetto degli anni pre-bellici: la realizzazione di una "Collezione di Storia delle religioni" che, in Italia, non esisteva ancora. Poiché sembrava in aumento l'interesse della cultura nostrana per gli studi storico-religiosi, Pettazzoni non intendeva indulgere ai gusti più facili del pubblico e, nell'ottica, scrisse:

Quest'impresa intende opporsi a un diletterismo tanto più pericoloso perché non controbilanciato, in Italia, da un'adeguata tradizione scientifica in questo campo[83].

Nel 1920, Pettazzoni ricevette l'invito a collaborare a "Gnosis", rivista diretta da Raffael Vita Daniele (detto Vittorio) Macchioro (1880-1958), che auspicava uno studio sul fatto religioso senza limiti di tempo e/o spazio, e senza vincoli dogmatici e fideistici, ma con spirito religioso, cioè con la volontà di valorizzare l'attività religiosa nella sua reale obiettività, e non già d'indagarla semplicemente dal punto di vista descrittivo o naturalistico[84]. Seguendo questo filone, nel 1921, a Firenze, uscì "Il progresso religioso: rivista bimestrale del movimento contemporaneo", fondata e diretta dal filosofo siciliano non accademico Mario Puglisi Pico (1867-1954), che si prefiggeva essenzialmente di svolgere opera di preparazione e di propaganda religiosa e laica, influenzando tutte le chiese esistenti e, specialmente, le persone che non appartenevano a nessuna chiesa.

"Il progresso religioso", con sincero rispetto per ogni confessione, vuol tenere informati i suoi lettori della vita e del pensiero religioso contemporaneo in Italia e all'Estero. Non campo di vane dispute vuole essere "Il progresso religioso", né di sterili ricerche che anatomizzano tradizioni ed esasperano dubbi, ma libera palestra, educatrice di energie etico-religiose, campo di fecondo lavoro dove fioriscano sentimenti di umanità, dove maturi un'austera disciplina che conferisca alla elevazione della cultura nazionale ed alla visione dello scopo e del valore spirituale della vita[85].

2.4. – Temi di Storia delle religioni

Con la copertura della prima cattedra di Storia delle religioni (1923-1924), non senza critiche pungenti[86], Pettazzoni ebbe, finalmente, l'organo adatto alla funzione[87]. Appena insediato, lo studioso si mise al lavoro per dotare la *disciplina* di una Scuola, di una Rivista e di una Libreria specialistica[88]: tre strumenti di cultura e libertà.

Il 17 gennaio 1924, lo studioso tenne una prolusione all'Università di Roma trattando dello *Svolgimento e carattere della storia delle religioni*[89]. Lo storico auspicò che gli studiosi italiani di religioni comparate, nell'investigare criticamente i vari fenomeni religiosi, dimenticassero totalmente